

8

NOVITÀ GIURIDICHE PER LA DIFESA DEL DIRITTO ALLA TERRA

Maddalena Righi

Lo scopo di questo capitolo, che intende essere un aggiornamento e approfondimento del rapporto FOCSIV 2018, *I Padroni della Terra*, è descrivere le novità del quadro giuridico internazionale relativo al diritto alla terra. Diversamente dal rapporto dell'anno scorso, incentrato in particolare sulle convenzioni internazionali per regolare gli investimenti nel settore agricolo e alimentare, questo capitolo dedica la sua attenzione soprattutto ai popoli indigeni, ai loro diritti e alla loro protezione; non verrà riportata la Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni, già trattata nel rapporto precedente, ma verranno descritti diversi meccanismi ad essa legati. Nella prima parte il focus è sugli strumenti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), per poi allargarsi ad altre realtà, tra cui anche l'Unione Europea (UE). Nell'ultimo paragrafo, vengono descritte alcune modalità concrete, sia per gli Stati che per i singoli cittadini, contadini e comunità indigene, per garantire un'adeguata protezione del diritto alla terra.

La mancanza di norme precise e rigide che regolino gli affitti/vendite delle terre ha permesso la nascita di un sistema in cui non sono disincentivati né ben sanzionati l'uso inappropriato del suolo e le violazioni di alcuni diritti: il diritto alla terra - non ancora riconosciuto direttamente a livello internazionale -, e i diritti dei contadini, dei popoli indigeni e di coloro che vivono in zone rurali. Questa grave mancanza, già sottolineata nel rapporto 2018, mette a repentaglio la realizzazione di un ventaglio di diritti umani che vengono automaticamente violati, nel momento in cui viene negato l'accesso alla terra, essenziale per condurre una vita dignitosa¹.

Il fenomeno del *land grabbing* non è nuovo ma negli ultimi decenni sta emergendo sempre più brutalmente. La crescente domanda di cibo, di bio-carburanti, di materie prime da estrarre, di suolo per l'urbanizzazione e l'industrializzazione, comporta una maggiore necessità e domanda di terre, per coltivare e produrre in maggiori quantità: questo meccanismo detta un'angosciante corsa all'accaparramento di risorse limitate. In questo contesto, è necessario un intervento forte che possa offrire strumenti precisi per la protezione, il rispetto e il rimedio per i diritti umani e l'ambiente. Inoltre, l'urgenza e la necessità di una tale azione risultano anche dal numero di persone coinvolte: secondo Slow Food (Prieto, 2018)², circa 2,5 miliardi di persone nel mondo (di cui 370 milioni indigeni) dipendono dalla terra e dalle risorse naturali. Data la loro condizione, è possibile affermare che circa 1/3 della popolazione è a rischio esproprio, che nel caso di comunità rurali emarginate significa perdere la possibilità di vivere dignitosamente, essendo la terra l'unica risorsa della famiglia/comunità. I piccoli produttori, inoltre, sfamano il 70% della popolazione mondiale, secondo la FAO (Wolfenson, 2013)³, raggiungendo anche l'80% se si prendono in considerazione aree come l'Africa o l'Asia. Oltre a contribuire alla lotta contro la fame nel mondo, i piccoli produttori e i popoli indigeni sono essenziali per quanto riguarda la protezione delle risorse naturali e della biodiversità, contribuendo così anche alla lotta contro il cambiamento climatico. Infine, la terra ha anche un valore culturale ed è parte fondante dell'identità, soprattutto per i popoli indigeni.

Emerge dunque la necessità di difendere i diritti e la produzione di questi "lavoratori della terra" in quanto il loro modello è alla base del cibo di qualità, crea impiego nelle zone rurali e gestisce le risorse naturali in maniera sostenibile.

1. Ad esempio, il diritto al cibo, il diritto ad uno standard di vita dignitoso, il diritto all'acqua, il diritto ad un alloggio adeguato, ecc... Si veda: rapporto Focsiv 2018, *I Padroni della Terra*.

2. Prieto F.L., (25 gennaio 2018), *Land grabbing: An urgent issue for indigenous peoples around the world*, in Slow Food, <https://www.slowfood.com/land-grabbing-urgent-issue-indigenous-peoples-around-world/>

3. Wolfenson K.D.M., (2013), *Coping with the food and agriculture challenge: smallholders' agenda*, Natural Resources Management and Environment Department Food and Agriculture Organization of the United Nations Rome. La FAO è l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, è un istituto specializzato dell'ONU che lotta contro la fame nel mondo, promuovendo politiche di sviluppo nei settori dell'alimentazione e dell'agricoltura. Fu fondata nel 1945 e ha sede a Roma. Sito web: <http://www.fao.org/home/en/>

4. Si veda: <http://www.fao.org/cfs/home/en/>

5. Si veda: <https://www.ohchr.org/EN/Issues/Food/Pages/FoodIndex.aspx>

6. Si veda: <https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/unpfii-sessions-2.html>

7. ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale dell'ONU) è uno dei sei organi principali dell'ONU, fondato nel 1945, dalla Carta delle Nazioni Unite. L'art 62 ne stabilisce i compiti: "compiere o promuovere studi o relazioni su questioni internazionali economiche e sociali, culturali, educative, sanitarie e simili, [...] fare raccomandazioni riguardo a tali questioni all'Assemblea Generale, ai Membri delle Nazioni Unite, ed agli Istituti specializzati interessati; [...] promuovere il rispetto e l'osservanza dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti; [...] preparare progetti di convenzione da sottoporre all'Assemblea Generale riguardo a questioni che rientrano nella sua competenza; [...] convocare conferenze internazionali su questioni che rientrano nella sua competenza". Nel concreto, coordina le attività economiche e sociali dell'ONU, principalmente nei Paesi in via di Sviluppo, e offre assistenza tecnica e finanziaria ai Paesi stessi. È composto da 54 membri. Svolge una sessione annuale di sette settimane, indicativamente in luglio, e un incontro annuale con i ministri delle finanze che dirigono i comitati chiave della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale.

Si veda: <https://www.un.org/ecosoc/en/home>

8. Si veda: <https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/contact-us.html>

9. Gruppo di Supporto Inter-agenzia (Inter-Agency Support Group – IASG): è nato nel 2002, come supporto per il Forum. I suoi compiti principali sono: supportare e facilitare lo scambio di informazioni, collaborando con il Forum stesso per la ricerca di tali informazioni; rafforzare il coordinamento tra le diverse agenzie; analizzare, diffondere e contribuire all'implementazione delle raccomandazioni del Forum. Si veda: <https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/about-us/inter-agency-support-group.html>

10. Maggiori informazioni per la presentazione di rapporti si trovano in 1996/31 Relazione Consultiva tra ONU e ONG <http://www.un.org/documents/ecosoc/res/1996/eres1996-31.htm>

GLI ORGANISMI E STRUMENTI GIURIDICI DELL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

All'interno dell'ONU esistono diversi organismi che, anche se in maniera indiretta, si occupano del tema dell'accaparramento di terre. Concretamente, tutti gli enti che trattano temi quali il diritto al cibo, il cambiamento climatico, lo sviluppo sostenibile, l'agricoltura, i contadini e le comunità rurali, si interessano anche ai casi di *land grabbing*. Tra i più importanti vanno sicuramente ricordati il Comitato per la Sicurezza Alimentare⁴ e il Relatore Speciale per il Diritto al Cibo⁵, HilalElver. Analizzando il rapporto FOCSIV 2018, *I Padroni della Terra*, è possibile notare l'impegno dell'ONU nel contrastare questa pratica negativa: l'adozione di standard e linee guida e la formazione di istituzioni e organismi, che hanno come obiettivo le tematiche ambientali, agricole ed indigene, è un indicatore della maggiore attenzione internazionale per temi tanto delicati, quanto emarginati per decenni, come il *land grabbing*.

In questo capitolo, il focus sarà posto in particolare su tre organi: il Forum Permanente sulle questioni indigene, il Relatore Speciale per i Diritti dei Popoli Indigeni e l'Expert Mechanism sui Diritti dei Popoli Indigeni. In seguito viene descritta la Dichiarazione per i Diritti dei Contadini e delle altre Persone che Lavorano in Ambito Rurale, adottata e ratificata a fine 2018.

Il Forum Permanente sulle questioni indigene⁶

Il Forum è un organo consultivo del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU (ECOSOC⁷), formato da 16 esperti, creato il 28 luglio 2000 tramite risoluzione, con il mandato di occuparsi delle questioni indigene relative a sei aree: sviluppo economico e sociale, cultura, ambiente, educazione, salute e diritti umani. In concreto, formula consigli e raccomandazioni per l'ECOSOC, sulla base della Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni, coordina le attività riguardanti i popoli indigeni, cercando di promuovere il rispetto e la non-esclusione di questi ultimi, e diffonde informazioni, accrescendo la consapevolezza dei diritti di questi popoli e dell'importanza della loro protezione e conservazione. Inoltre, dal 2002, il Forum è supportato da una Segreteria⁸ e dal Gruppo di Supporto Inter-agenzia sulle questioni indigene (Inter-Agency Support Group – IASG)⁹, nati con lo scopo di sostenere il Forum nelle sue azioni di coordinamento, all'interno del sistema dell'ONU.

Dal 2002, il Forum organizza un meeting annuale a New York, durante il quale discute un tema specifico. La partecipazione al meeting è aperta anche alle Organizzazioni dei popoli indigeni e alle Organizzazioni non-governative (ONG), in stato consultativo, previa registrazione online. A queste è permesso, in base al programma e al tempo a disposizione, di fare presentazioni, riportando la loro esperienza diretta di eventuali violazioni dei diritti dei popoli indigeni: in questo modo è possibile anche denunciare casi di *Land grabbing*. Le organizzazioni possono anche presentare relazioni scritte al Forum, tramite la Segreteria, entro il 31 gennaio di ogni anno¹⁰.

La sessione del 2018 ha avuto come tema il “diritto collettivo alla terra, ai territori e alle risorse”. In questa occasione, è stata marcata l'importanza della partecipazione degli indigeni nei processi decisionali che riguardano le terre. Il report finale (2018)¹¹ ha messo in luce alcuni progressi, ma ha fatto intendere che la situazione è tutt'altro che risolta e regolata, e che ci sono ancora grandi sfide a cui far fronte, come annunciato da Mariam Wallet Aboubakrine, membro del Forum, dal Mali. Tutti i partecipanti hanno espresso grande preoccupazione riguardo alle larghe concessioni di terra, irrispettose dell'art 26¹² della Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni e dell'obbligo di un consenso libero e informato. Il report sottolinea anche la crescente tendenza a considerare i difensori del diritto alla terra come terroristi criminali. Un esempio chiaro sono le Filippine: qui, il Forum ha richiesto al governo di rimuovere i nomi dei leader indigeni dall'Atto di Sicurezza, che li definisce terroristi. In questo senso, il report incentiva l'ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani a rafforzare la sua risposta contro le minacce che gravano su questi difensori indigeni, assicurando un intervento veloce ed efficace a questo clima di criminalizzazione. Inoltre, nel report finale 2018¹³, il Forum ha espresso la sua preoccupazione per le novità apportate al Sistema della Salvaguardia Sociale della società finanziaria internazionale del gruppo della Banca Mondiale¹⁴ (2016)¹⁵. Le preoccupazioni derivano dalla possibilità, presentata da tali modifiche, di convertire i territori, registrati come collettivi, in terreni di proprietà privata. La Banca, pur riconoscendo l'importanza di proteggere il legame collettivo alla terra dei popoli indigeni, ha deciso di finanziare progetti per sfruttare i terreni a seguito della loro privatizzazione. Secondo il Forum, queste spartizioni rischiano di creare tensioni e conflitti, mettere a repentaglio la sopravvivenza delle comunità indigene ed erodere le loro strutture sociali.

Il problema non è la mancanza totale di diritti, ma il non rispetto per quelli che già esistono: fin dalla sua nascita, il Forum ha cercato di coinvolgere sia gli Stati che i popoli indigeni per fermare il fenomeno dell'espropriazione delle terre. Da un lato, il Forum ha richiamato gli Stati ad assumere misure efficaci, a dialogare e cooperare con i popoli indigeni, per elaborare programmi che tengano conto sia degli obiettivi di sviluppo nazionale sia della Dichiarazione, e la sua incorporazione nella loro legislazione interna, elaborando politiche e programmi che rendano la sua implementazione efficace. Dall'altro lato, il Forum ha offerto ai popoli indigeni assistenza finanziaria e tecnica per la mappatura dei confini e la registrazione del possesso.

11. Si veda: <https://www.un.org/press/en/2018/hr5392.doc.htm> UNPFII, Report on the seventeenth session (16-27 April 2018), Economic and Social Council Official Records, 2018 Supplement No. 23, <https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/wp-content/uploads/sites/19/2018/06/Report-on-ForumEnglish.pdf>

12. L'articolo 26 elenca i seguenti diritti:

1. I popoli indigeni hanno diritto alle terre, territori e risorse che tradizionalmente possedevano o occupavano oppure hanno altrimenti utilizzato o acquisito.
2. I popoli indigeni hanno diritto alla proprietà, uso, sviluppo e controllo delle terre, dei territori e delle risorse che possiedono per motivi di proprietà tradizionale oppure di altre forme tradizionali di occupazione o uso, come anche di quelli che hanno altrimenti acquisito.
3. Gli Stati daranno riconoscimento e protezione legali a queste terre, territori e risorse. Questo riconoscimento sarà dato nel dovuto rispetto dei costumi, delle tradizioni e dei regimi di proprietà terriera dei popoli indigeni in questione.

13. UNPFII, Report on the seventeenth session (16-27 April 2018), Economic and Social Council Official Records, 2018 Supplement No. 23, <https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/wp-content/uploads/sites/19/2018/06/Report-on-ForumEnglish.pdf>

14. Il sistema di Salvaguardia sociale e ambientale della Banca Mondiale è un insieme di linee guida per l'IFC (società finanziaria internazionale) e i suoi clienti, riguardanti la prevenzione o mitigazione di eventuali danni alle persone, le comunità e l'ambiente in cui vivono. Tale sistema stimola una maggiore attenzione sul processo di preparazione e attuazione dei progetti. Per un maggiore approfondimento: <http://www.worldbank.org/en/projects-operations/environmental-and-social-policies>

15. Si veda: <http://www.worldbank.org/en/news/press-release/2016/08/04/world-bank-board-approves-new-environmental-and-social-framework>

16. Si veda: <https://www.ohchr.org/EN/Issues/IPeoples/SRIndigenousPeoples/Pages/SRIPeoplesIndex.aspx>

17. Il Sistema delle Procedure Speciali del Consiglio dei Diritti Umani è il sistema degli esperti di diritti umani che lavorano in maniera indipendente all'interno del Consiglio. Hanno il mandato di monitorare la situazione dei diritti, secondo una prospettiva tematica o specifica per Paese.

Tale sistema rappresenta un elemento centrale dell'ONU per la protezione dei diritti umani. È composto da 44 Relatori tematici e 12 di Paese.

I relatori conducono visite in loco e svolgono studi tematici, inviano comunicazioni agli Stati e convocano consultazioni di esperti, sviluppano standard e principi internazionali e accrescono la consapevolezza pubblica riguardante i diritti umani, si impegnano in azioni di advocacy e forniscono consulenza per la cooperazione tecnica. Annualmente scrivono un report per il Consiglio e in alcuni casi, anche per l'Assemblea Generale.

Si veda: <https://www.ohchr.org/EN/HRBodies/SP/Pages/Welcomepage.aspx>; <https://www.ohchr.org/EN/HRBodies/SP/Pages/Introduction.aspx>

18. Victoria Tauli-Corpuz è un leader indigeno, proveniente dal popolo Kankanaey Igorot, nelle Filippine. Ha precedentemente ricoperto la carica di Presidente del Forum permanente dell'ONU sulle questioni indigene (2005-2010) e ha fortemente contribuito all'adozione della Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni (2007)

Si veda: <http://unsr.vtaulicorpuz.org/site/index.php/en/biography>

19. Si veda: <https://www.ohchr.org/EN/Issues/IPeoples/SRIndigenousPeoples/Pages/Mandate.aspx>

20. Si veda: http://ap.ohchr.org/documents/E/HRC/resolutions/A_HRC_RES_6_36.pdf

21. Si veda: https://www.ohchr.org/Documents/Issues/IPeoples/EMRIP/Session10/EMRIP_MethodsofWork.pdf

22. Si veda: <https://www.iwgia.org/images/documents/indigenous-world/indigenous-world-2017.pdf>

Il Relatore speciale per i diritti dei popoli indigeni¹⁶

Nel 2001 la Commissione dei Diritti Umani dell'ONU ha deciso di nominare un Relatore Speciale che si occupasse esclusivamente dei popoli indigeni, facente parte del sistema delle Procedure Speciali¹⁷. Dal 2014, il ruolo è ricoperto da Victoria Tauli Corpuz¹⁸. Il mandato, rinnovato più volte dalla Commissione, fino alla versione del 2016 (risoluzione 33/12¹⁹), ne stabilisce i compiti principali: promozione delle buone pratiche, redazione di report e comunicazioni, e cooperazione con altri organi, in particolare l'*Expert Mechanism* il Forum Permanente. Inoltre, il Relatore Speciale ha contatti diretti anche con le ONG e gli indigeni stessi.

Negli ultimi anni il suo ruolo è diventato centrale nella denuncia di violazioni del diritto alla terra e di espropriazioni illegali, soprattutto in collaborazione con il Relatore Speciale dell'ONU per il diritto al cibo. I rapporti annuali più recenti trattano temi quali: le industrie estrattive (2013), gli accordi sugli investimenti internazionali (2016), gli attacchi e la criminalizzazione dei difensori dei diritti umani (2018). Dalle sue comunicazioni risultano frequenti gli episodi di espulsione, causati da affitti di terre o sfruttamento delle risorse naturali, che vanno sotto il nome di progetti di sviluppo.

Nei suoi rapporti tematici, il Relatore Speciale si occupa di studiare l'impatto dei progetti di sviluppo sulle comunità indigene e di osservare l'implementazione di leggi domestiche e standard internazionali per la loro protezione; in questo modo, il Relatore ha la possibilità di valutare anche le azioni delle industrie estrattive e gli eventuali casi di *Land grabbing*. Studi di questo genere però passano spesso in secondo piano tra le attività del relatore: dal 2008 infatti sono diventati materia trattata maggiormente dell'*Expert Mechanism*.

L'Expert mechanism sui diritti dei popoli indigeni (EMRIP)

Fu stabilito dal Consiglio dei Diritti Umani nel dicembre 2007, con la risoluzione 6/36²⁰, come corpo sussidiario del Consiglio stesso. Nel 2016, sotto l'invito dell'Assemblea Generale (risoluzione 69/26 di settembre 2014) a migliorare i meccanismi ONU, il Consiglio ne ha modificato il mandato, con la risoluzione 33/25, che rinforza le capacità operative dell'EMRIP; l'adozione è avvenuta durante la 10ima sessione dell'EMRPI nel luglio 2017. Le principali modifiche riguardano²¹: aumento del numero di esperti da 5 a 7; elaborazione di un rapporto regolare sulla situazione in generale riguardante i diritti dei popoli indigeni, oltre al già esistente studio tematico annuale; il maggior impegno a livello dei singoli Paesi, con la sollecitazione a visitare due Stati all'anno, la possibilità di richiedere informazioni rilevanti alle parti coinvolte e l'autorità di condurre visite in loco; la libertà di scelta per quanto riguarda il tema del rapporto annuale - precedentemente deciso dal Consiglio dei Diritti Umani -, l'accesso diretto al Consiglio e una maggiore partecipazione; la scelta dei propri metodi di lavoro e coordinamento di un'agenda annuale con altri attori internazionali in vista di una completa realizzazione della Dichiarazione²².

L'EMRIP è formato da sette membri, selezionati dal Consiglio, tenendo conto delle loro competenze e origini (preferibilmente indigene), i quali servono il loro compito per un periodo di 3 anni, rinnovabile una volta sola. Svolge un incontro annuale di cinque giorni, a Ginevra, solitamente intorno a luglio: la partecipazione è aperta a Stati, rappresentanti di comunità indigene, istituzioni che si occupano di diritti umani e altri attori. Fornisce al Consiglio esperienze e raccomandazioni; sotto richiesta, assiste gli Stati membri nel promuovere la Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni, nell'elaborazione della legislazione domestica e nel rispettare le raccomandazioni; identifica e diffonde buone pratiche. La sua debolezza è la natura stessa della sua assistenza: sotto richiesta e non decisa in modo autonomo.

I popoli indigeni hanno la possibilità di contattare l'EMRIP tramite la segreteria alla mail, expertmechanism@ohchr.org; gli Stati invece seguono i canali diplomatici. L'EMRIP può accettare o rifiutare le richieste, in base alle sue capacità e risorse, tenendo conto anche di un "equilibrio geografico". Le richieste rigettate possono essere presentate di nuovo. Per le richieste selezionate, viene assegnato un membro specifico che se ne prenderà cura, conducendo visite in loco. Se la richiesta proviene da un gruppo indigeno, l'EMRIP deve preoccuparsi di avvisare lo Stato interessato. Le visite servono per: verificare la situazione e la presenza di eventuali violazioni denunciate; raccogliere buone pratiche, testimonianze, lezioni apprese; promuovere la conoscenza della Dichiarazione e offrire supporto ai governi per implementare politiche in linea con la Dichiarazione; dialogare sulle policy con i soggetti interessati; aiutare a rispettare le risposte alla revisione periodica universale sul rispetto dei diritti umani e le raccomandazioni; svolgere incontri e interviste con le parti interessate.

In conclusione, all'interno dell'ONU ci sono tre organismi distinti che si occupano di tematiche indigene. Seppure operino in maniera differente, per tutti e tre il limite rimane la loro natura non giuridicamente vincolante, a "causa" della quale non possono produrre obblighi per gli Stati o gli attori internazionali, ma solo raccomandazioni.

Strumenti giuridici dell'ONU

per la difesa del diritto alla terra



Forum permanente sulle questioni indigene



Relatore speciale per i diritti dei popoli indigeni



Expert mechanism sui diritti dei popoli indigeni



Dichiarazione per i diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano in ambito rurale

da cui l'Italia si è astenuta

23. Si veda: <https://www.cetim.ch/the-declaration-on-the-rights-of-peasants-adopted/>

24. Si veda: <https://www.cetim.ch/a-un-declaration-on-the-rights-of-peasants/>

25. Il comitato ha prodotto due studi, che hanno messo in evidenza la discriminazione dei contadini e le sistematiche violazioni dei loro diritti, causate principalmente dal land grabbing. Da ciò è emersa la necessità di migliorare le norme internazionali, colmando il vuoto giuridico e sviluppando un nuovo strumento legale sui diritti delle persone che vivono in zone rurali.

26. Secondo Olivier de Schutter, ex Relatore Speciale ONU per il diritto al cibo, ci sono quattro ragioni per adottare una tale dichiarazione: "è necessario nel diritto internazionale; contribuirà alla lotta contro la fame; è un mezzo per proteggere le piccole imprese a conduzione familiare dalla pressione delle grandi aziende agro-industriali; e aumenterà l'accesso ai mezzi di produzione nelle aree rurali"

Si veda: <https://www.righttofoodandnutrition.org/files/The%20UN%20Declaration%20on%20the%20Rights%20of%20peasants.pdf>

27. Kate Gilmore, Vice Alto Commissario per i diritti umani ha dichiarato che: "è stata fondamentale la partecipazione della società civile e dei contadini direttamente coinvolti [...] La dichiarazione può aiutare gli Stati a gestire meglio la protezione dei diritti dei contadini, i lavoratori rurali, i piccoli produttori, pescatori, allevatori. La dichiarazione serve inoltre a contrastare le sfide che minacciano i contadini e la loro sicurezza alimentare: la globalizzazione e gli accordi di libero mercato e il cambiamento climatico. Tra gli aspetti positivi della dichiarazione ci sono, oltre alla maggiore consapevolezza dei contadini e la loro mobilitazione, il rafforzamento del legame tra diversi "gruppi rurali", l'allargamento del dialogo." Si veda: <https://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23014&LangID=E>

Diego Montón, membro di Coordinadora Latinoamericana del Campo (CLOC-Vía Campesina) e del Movimento nazionale indigeno Campesino ha affermato che: "[la Dichiarazione] è un orizzonte, un compendio di politiche pubbliche agrarie cui ogni Stato, che vuole identificarsi come rispettoso di diritti umani, dovrebbe fare riferimento; Non solo riconosce i diritti ma anche gli obblighi degli Stati; ribadisce il ruolo strategico dell'agricoltura contadina nella lotta contro la fame, la mitigazione dei cambiamenti climatici e sottolinea l'importanza della sovranità alimentare come politica e orizzonte per continua per il popolo." Per altri commenti: <https://viacampesina.org/en/united-nations-third-committee-approves-the-un-declaration-on-the-rights-of-peasants-and-other-people-working-in-rural-areas/>

28. Si veda: <http://undocs.org/A/C.3/73/L.30>

29. Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, Principi e linee guida dell'ONU su imprese e diritti umani, Principi e linee guida dell'ONU sulle espulsioni e gli sfollamenti, Linee guida volontarie per una governance responsabile dei regimi di proprietà applicabili alle terre, alla pesca e alle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale, Diritti delle comunità indigene e consenso libero e informato, linee guida OCSE per le imprese multinazionali, Investimenti responsabili in sistemi agricoli e alimentari secondo i principi stabiliti dal Comitato Mondiale per la Sicurezza Alimentare. Si veda: rapporto Focsiv 2018, I Padroni della Terra.

La Dichiarazione per i diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano in ambito rurale

Sempre all'interno dell'ONU, bisogna ricordare la recente adozione di un testo fondamentale per la protezione del diritto alla terra: la Dichiarazione ONU per i Diritti dei Contadini e delle altre Persone che Lavorano in Ambito Rurale. La dichiarazione è stata adottata il 28 settembre 2018 e ratificata il 17 dicembre 2018, con 121 voti positivi, 54 astenuti, tra cui l'Italia (Argentina, Brasile, Canada, Colombia, Francia, Honduras, Italia, Romania, Russia, Spagna...), e 8 negativi (USA, Australia, Guatemala, Ungheria, Israele, Nuova Zelanda, Regno Unito e Svezia)²³. È frutto di un processo durato più di 17 anni e nato dai contadini del movimento La Via Campesina, con il supporto di organizzazioni come FIAN International (Food First Information and Action Network) e CETIM (Centre Europe-Tiers Monde). In un contesto di crescente attenzione per l'ambiente, il cambiamento climatico e la sicurezza alimentare, lo scopo è stato quello di raggruppare in un unico documento i diritti dei contadini, in modo da garantirne una protezione efficace: molti articoli infatti si rifanno a diritti già esistenti, ma riportati in dichiarazioni diverse e non sempre direttamente dedicati ai contadini.

Dal 2001 ad oggi sono stati diversi i passaggi che hanno portato alla stesura del testo²⁴: dall'annuncio nel 2001 de La Via Campesina riguardo la volontà di presentare una dichiarazione per difendere i contadini alla proposta presentata al Consiglio ONU per i diritti umani nel 2009; dal mandato del Consiglio al suo Comitato²⁵ di consulenza per l'elaborazione di un'analisi riguardante i diritti dei contadini²⁶, alla nascita del gruppo intergovernativo di lavoro con il mandato di elaborare una bozza di Dichiarazione, tramite risoluzione 21/19 del Consiglio del 2012; dalle diverse sessioni del gruppo di lavoro con le revisioni delle bozze all'estesura della versione finale della Dichiarazione. Molti esperti si sono espressi²⁷ riguardo al processo di elaborazione della Dichiarazione, elogiandone la natura partecipativa, come nel caso del Vice Alto Commissario per i diritti umani, Gilmore, o riguardo al carattere utile e pratico della Dichiarazione stessa, come sottolineato da Diego Montón, della Coordinadora Latinoamericana del Campo (CLOC-Vía Campesina) e del Movimento Nazionale Indigeno Campesino.

Tra i diritti elencati, i principali sono²⁸: il diritto alla terra (anche collettivo; accesso, utilizzo, gestione, riconoscimento, protezione), ai semi e alla biodiversità (sistemi di produzione sostenibili, rispetto per i semi naturali e la protezione dell'ambiente), al cibo e alla sovranità alimentare (libera scelta di modelli di produzione, distribuzione e consumo, conoscenze tradizionali, rispetto per l'ambiente, la società e la cultura), a condizioni di vita decenti.

Per quanto riguarda nello specifico il diritto alla terra, risulta importante citare gli articoli più rilevanti. Come descritto nel rapporto FOCIV 2018, pur non essendo riconosciuti giuridicamente come diritto umano, il possesso e l'accesso alla terra erano già elencati all'interno di altre convenzioni e dichiarazioni²⁹. All'interno della Dichiarazione nuovi articoli si ricollegano al diritto alla terra. L'art. 4 (Non discriminazione) specifica il rispetto per il diritto ad un equo accesso, uso e gestione della terra e delle risorse naturali e il diritto ad un trattamento uguale o prioritario nell'elaborazione di riforme agrarie e di schemi di reinsediamento dei terreni. L'art. 10 descrive il diritto dei contadini ad una partecipazione attiva e libera nella preparazione di politiche, programmi e progetti che possono incidere sulle terre e dunque, sulla loro sopravvivenza; in linea con l'art. 10, l'art. 11 descrive il diritto di accesso ad informazioni rilevanti,

trasparenti, puntuali e adeguate. L'art. 12 suggerisce agli Stati l'adozione di meccanismi che prevenivano, o eventualmente offrano, rimedi per azioni che violano i diritti umani, come l'esproprio arbitrario di terre o la negazione dell'accesso alle risorse naturali, essenziali per la loro sopravvivenza. L'art. 17 parla in modo esplicito del diritto alla terra, sia individuale che collettivo. Infine, l'art. 24. (diritto ad un alloggio adeguato), vieta agli Stati di sfollare i contadini dalle loro case e dalle loro terre, arbitrariamente o illegalmente, e contro la loro volontà; quando lo sgombero è inevitabile, lo Stato deve garantire un equo e giusto risarcimento.

La Dichiarazione rappresenta sicuramente uno strumento giuridico di grande rilevanza e un passo importante verso la promozione e la protezione dei diritti dei contadini. Allo stesso tempo però rimane una dichiarazione e quindi un documento non vincolante legalmente, la cui implementazione e forza dipenderà dalla volontà degli Stati: nonostante la dichiarazione di impegno alla cooperazione internazionale degli Stati per la realizzazione della Dichiarazione stessa (art.27), la sua concretizzazione sarà possibile solo se lo sforzo sarà reale.

ALTRE INIZIATIVE INTERNAZIONALI

Al di fuori dell'ONU esistono altre iniziative per la protezione dei popoli indigeni, in generale, e per la protezione delle terre, nello specifico. Di seguito ne vengono analizzate alcune.

La Dichiarazione di Bangkok sul Diritto alla terra come Diritto umano³⁰

Il 16 novembre 2018 l'*International Land Coalition*– Asia (ILC)³¹ ha adottato una propria dichiarazione per la protezione del diritto alla terra. L'ILC è da anni impegnata nella promozione del diritto alla terra come diritto umano e nella difesa delle risorse naturali, ponendo l'attenzione su dieci punti principali³²:

1. Diritti di possesso sicuri;
2. Sistemi di coltivazione a piccola scala forti;
3. Sistemi di possesso differenziati;
4. Diritto alla terra per le donne;
5. Diritto alla terra per i popoli indigeni;
6. Ecosistemi gestiti localmente; Processi di decisione inclusivi;
8. Informazione accessibile e trasparente;
9. Azioni efficaci contro il *land grabbing*;
10. Protezione dei difensori dei diritti alla terra.

In occasione del seminario regionale, "Coinvolgere le istituzioni nazionali per i diritti umani verso la promozione dei diritti fondiari come diritti umani"³³ (15-16 novembre 2018), le istituzioni nazionali per i diritti umani, le organizzazioni internazionali della società civile, le ONG, e le comunità rurali di Bangladesh, Cambogia, India, Indonesia, Nepal, Filippine, Tailandia, e Timor Est, hanno proposto una loro dichiarazione³⁴. In sintesi, la dichiarazione descrive le principali restrizioni al diritto alla terra (distribuzione ineguale, sfruttamento delle risorse naturali a favore delle fasce ricche della popolazione...), che causano sempre maggiore povertà per chi è già in una condizione sfavorevole, creando conflitti sociali, violazioni dei diritti umani e abusi delle comunità più marginalizzate e vulnerabili. Inoltre, chiede agli Stati di intervenire e afferma l'impegno della società civile nella lotta contro le ineguaglianze. La dichiarazione ha avuto origine dall'analisi di alcuni "progetti di sviluppo"

30. Si veda: https://www.landcoalition.org/sites/default/files/documents/resources/final_bangkok_declaration_on_land_rights_as_human_rights_.pdf

31. Si veda: https://www.landcoalition.org/en/regions/asia/resources/bangkok-declaration-land-rights-human-rights?fbclid=IwAR058lj2iOE_FzU8Trtj42ADnQmko1tf-dyZmZWOF0fc8NpEmKKG2XFMGxwM
International Land Coalition: precedentemente conosciuta come Popular Coalition to Eradicate Hunger and Poverty, è un'alleanza mondiale di organizzazioni della società civile e intergovernative che lavorano sul tema del diritto alla terra, impegnandosi in particolare modo nel porre l'individuo al centro della governance territoriale. Lo scopo è dunque quello di realizzare una gestione delle terre, a livello nazionale, che sia "per" e "con" le persone, rispondendo ai bisogni delle comunità locali. Ora coinvolge circa 206 organizzazioni, in 64 Paesi.

32. Si veda: <http://www.landcoalition.org/en/commitments/9-effective-actions-against-land-grabbing>

33. Si veda: https://angoc.org/wp-content/uploads/2019/01/CBI_9-10_Regional_Workshop_Proceedings.pdf

34. Si veda: https://www.landcoalition.org/sites/default/files/documents/resources/final_bangkok_declaration_on_land_rights_as_human_rights_.pdf

(estrazione, agricoltura, energie, infrastrutture), la quale ha messo in luce numerose violazioni e abusi, numerosi dei quali rimasti impuniti. Inoltre, nella maggior parte dei casi, qualora ci fosse una violazione, i gruppi indigeni non hanno possibilità di accedere ad un sistema giudiziario con tempi e costi ragionevoli, non corrotto e indipendente. Questo fenomeno viene definito, dall'ILC, "sviluppo aggressivo".

L'ILC, spronata anche dall'adozione della risoluzione ONU per i diritti dei contadini e di altre persone che lavorano in zone rurali (28 settembre 2018), ha richiesto l'adozione, a livello internazionale, di una dichiarazione che riconosca il diritto alla terra come diritto umano, oltre che di un trattato giuridicamente vincolante che obblighi gli Stati a formulare riforme agrarie che fungano da garanzia per l'accesso alla terra delle comunità rurali. In particolare, l'ILC ha dato importanza al principio del consenso libero e informato e alla valutazione d'impatto ambientale e sociale, che dovrebbe essere fatta prima dell'approvazione di qualsiasi progetto.

Durante il seminario di cui sopra, gli attori coinvolti hanno condiviso anche azioni concrete, come ad esempio *lobbying* sui governi per il rispetto delle linee guida dell'ONU, quali "Le Linee guida volontarie per una *governance* responsabile dei regimi di proprietà applicabili alle terre, alla pesca e alle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale" e i "Principi e linee guida dell'ONU su imprese e i diritti umani"³⁵. Hanno poi anche espresso il loro impegno per un continuo monitoraggio e denuncia degli abusi. Infine, tali attori hanno elaborato una "scheda di valutazione" (*scorecard*), che permette alle comunità di assegnare un punteggio agli investimenti privati nel settore agricolo, tenendo conto del loro impatto sui diritti alla terra e i diritti umani in generale. La *scorecard* tiene in considerazione tre aspetti, protezione, rispetto, rimedi, e si basa sui principi promossi all'interno di convenzioni e linee guida internazionali, come "Principi per investimenti agricoli responsabili nel contesto della sicurezza alimentare e della nutrizione"(2014) e "Principi e linee guida dell'ONU su imprese e i diritti umani" (2011), descritti nel rapporto Focsiv 2018. L'idea è di testare questo strumento in vista di un suo inserimento all'interno di un sistema di monitoraggio nazionale e regionale, una volta che sarà giudicato valido e funzionale.

La Corte Penale Internazionale (CPI)³⁶

In un documento del 15 settembre 2016, "Documento politico sulla selezione dei casi e la definizione delle priorità", l'ufficio del pubblico ministero della CPI dichiarò i casi che riguardano la distruzione ambientale, l'uso improprio della terra, e l'espropriazione illegale come crimini contro l'umanità. La giustificazione è che alcune azioni, in nome dello "sviluppo economico", causano sfollamenti e trasferimenti forzati, classificati nello Statuto di Roma come crimini contro l'umanità. La Corte ha voluto denunciare il pretesto dello sviluppo economico come mezzo per celare in realtà crimini³⁷.

Questo è un chiaro messaggio dell'impegno della CPI contro il fenomeno del Land Grabbing. Allo stesso tempo però non sono da sottovalutare le difficoltà: la CPI necessita la collaborazione degli Stati. Da un lato, l'attenzione di Stati e aziende alla loro immagine e reputazione potrebbe spingerli a comportarsi in maniera più attenta e positiva, qualora venissero accusati di crimini contro l'umanità, e potrebbe aumentare l'adozione di procedure di "dovuta diligenza" (*due diligence*), vale a dire attività di investigazione, approfondimento di dati e di informazioni, e procedure per la protezione dei diritti umani. Dall'altro, il rischio è che i crimini vengano ulteriormente celati, sotto il nome di programmi di sviluppo o acquisizioni di terre su larga scala; in questo modo, la loro denuncia viene resa sempre più complicata.

35. Si veda: rapporto FOCSIV 2018, I Padroni della Terra.

36. La Corte Penale Internazionale: è un'organizzazione intergovernativa e un tribunale internazionale che ha sede a L'Aia. Ha la giurisdizione sui casi di crimini internazionali quali genocidi, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Non vuole sostituire i sistemi giudiziari nazionali, ma anzi fungere da complemento nel caso in cui gli Stati siano incapaci di giudizio, o nel caso di denuncia da parte degli Stati stessi o del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. È stata fondata nel 2002, con lo Statuto di Roma. Si veda: <https://www.icc-cpi.int/>

37. Si veda: <https://www.theguardian.com/global/2016/sep/15/hague-court-widens-remit-to-include-environmental-destruction-cases;> si veda: <https://www.lifegate.com/people/news/environmental-destruction-crime-against-humanity-icc>

LE INIZIATIVE DELL'UNIONE EUROPEA

Nel discutere il tema del *land grabbing*, è importante tenere in considerazione il ruolo dell'Unione Europea (UE). L'UE è impegnata nel sostenere la crescita economica dei Paesi in via di sviluppo, secondo un approccio che tiene conto dei diritti umani e delle libertà fondamentali³⁸. Allo stesso tempo però, l'UE è la seconda "consumatrice di suolo" al mondo (*Friends of the Earth Europe*)³⁹, dopo gli USA. La necessità di suolo rischia quindi di diventare causa di azioni di accaparramento e deforestazione. Considerati questi elementi, l'UE adottò nel 2004 le "Linee guida per aiutare la programmazione delle politiche sulla terra e i processi di riforma in Paesi in via di sviluppo"⁴⁰. Nonostante il suo impegno dichiarato, l'UE si è però macchiata di violazioni, denunciate anche da *Global Witness*⁴¹, a causa di alcuni investimenti che si sono rivelati origine di accaparramento di terre. Spesso le violazioni non sono state frutto dell'intervento diretto dell'UE, ma di pratiche corrotte implementate da soggetti terzi. L'UE rimane comunque responsabile e la sua policy poco definita, in particolare a causa della mancata volontà degli Stati membri di impegnarsi nello sviluppo di regolamentazioni appropriate.

D'altra parte il *land grabbing* è diventato un fenomeno anche all'interno dell'UE stessa, come confermato dal rapporto del 2013 del Coordinamento europeo de La Via Campesina (LVC), "Concentrazione della terra, *land grabbing* e lotte popolari in Europa"⁴², il quale mette in luce casi in 13 Paesi europei. Dopo numerose azioni di *lobby*, incentivate principalmente dal Coordinamento europeo di LVC, l'UE ha iniziato a battersi in prima linea contro questo fenomeno. Nel 2015, in seguito all'opinione del Comitato Economico e Sociale dell'UE, "L'accaparramento di terreni: un campanello d'allarme per l'Europa e una minaccia per l'agricoltura familiare"⁴³, ci fu la richiesta del Parlamento all'Istituto Transazionale⁴⁴ di condurre uno studio per valutare lo stato del *land grabbing* nell'Unione. E nel 2016, il Parlamento ha elaborato il report "Stato di avanzamento della concentrazione dei terreni agricoli nell'UE: come facilitare l'accesso alla terra per gli agricoltori?"⁴⁵.

L'UE è impegnata nel finanziamento di programmi di cooperazione allo sviluppo sulla *governance* della terra: nel 2018, ad esempio, ha supportato programmi in 40 Paesi con un budget di 240 milioni di euro e ha donato 6,9 milioni al *Land and Forest Tenure Facility*, che si occupa del diritto alla terra e della sicurezza del possesso delle popolazioni indigene e delle comunità locali⁴⁶.

Per rispondere all'Agenda 2030, l'UE ha adottato in giugno 2017, il Nuovo Consenso Europeo per lo Sviluppo⁴⁷, che definisce le strategie di cooperazione allo sviluppo dell'EU negli anni a venire. Il Consenso riafferma l'approccio basato sui diritti e libertà fondamentali, con una particolare attenzione a donne, bambini, giovani, e persone con disabilità; ma ancora più rilevante è l'impegno nei confronti di una gestione responsabile ed equa della terra e delle risorse naturali. L'UE supporta inoltre le "Le Linee guida volontarie per una *governance* responsabile dei regimi di proprietà applicabili alle terre, alla pesca e alle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale" e incoraggia gli Stati nell'implementazione di esse.

L'UE ha dato vita, nel 2003, ad un'iniziativa chiamata *FLEGT Action Plan*⁴⁸ (Piano d'azione per l'applicazione delle normative, la *governance* e il commercio nel settore forestale) con lo scopo di contrastare la deforestazione illegale e limitarne i danni. Infatti, anche la necessità di legname e l'utilizzo delle risorse forestali può diventare motivo di *land grabbing*. In concreto, il piano si basa su due documenti fondamentali: il Regolamento FLEGT (2005) e lo schema di licenza FLEGT, sulla base dei quali la Commissione Europea

38. Come sottolineato da alcuni rilevanti articoli, quali l'art. 21 TUE e l'art. 208 TFUE, dall'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, dal Consenso Europeo per lo Sviluppo, e dal principio di Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo.

39. *Friends of the Earth Europe, Land & Land grabbing*, in <https://www.foeeurope.org/land-grabbing>

40. Si veda: https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/methodology-eu-land-policy-guidelines-200411_en_2.pdf

41. *Global Witness* è una ONG nata a Londra nel 1993, che lavora principalmente su temi come lo sfruttamento delle risorse, conflitti, povertà, corruzione, violazioni dei diritti umani, in tutto il mondo. La sua prima campagna fu in Cambogia negli anni '90, contro il disboscamento illegale dei Khmer Rossi. È un'ONG indipendente, no-profit, che collabora con diversi partner in tutto il mondo. Si veda: <https://www.foeeurope.org/land-grabbing>

42. Si veda: https://www.tni.org/files/download/land_in_europe-jun2013.pdf

43. Si veda: <https://www.eesc.europa.eu/en/our-work/opinions-information-reports/opinions/land-grabbing-europefamily-farming>

44. L'Istituto Transazionale (TNI) è un istituto internazionale di ricerca e advocacy, impegnato nel creare un mondo più giusto, democratico e sostenibile. Dal 1974, ha svolto la funzione di nesso tra i movimenti sociali, gli esperti e i responsabili politici. Nacque come programma internazionale all'interno dell'Istituto per gli Studi Politici, situato a Washington. Si veda: <https://www.tni.org/en/transnational-institute>

45. Si veda: https://www.euro-va.org/toolkit-on-land-grabbing-and-access-to-land-in-europe/?fbclid=IwAR3NCwVfpw3Tvpyp-q57VgFFdX_lfctmwe51NLk7kPr-82qQtHeKlvkp69w8k

46. Si veda: <https://eeas.europa.eu/delegations/un-new-york/en/52112/EU%20Statement%20-%20United%20Nations%203rd%20Committee%20Rights%20of%20Indigenous%20Peoples>

47. Si veda: https://ec.europa.eu/europeaid/sites/devco/files/european-consensus-on-development-final-20170626_en.pdf

48. Si veda: <http://www.euflegt.efi.int/home/>

49. 1. Supporto ai Paesi produttori di legname; 2. Promozione del commercio di legname legale; 3. Promozione di politiche di approvvigionamento pubblico ecologicamente e socialmente vantaggiose; 4. Supporto a iniziative del settore privato; 5. Finanziamento e garanzie di investimento; 6. Utilizzo di una legislazione già esistente e nuova; 7. Far fronte al problema del legname conflittuale.

50. Si veda: <http://www.flegt.org/evaluation/>

51. Si veda: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1528814665973&uri=CELEX:52018DC0448>

52. Si veda http://ec.europa.eu/environment/forests/FLEGT_Regulation_Reports.htm

53. Si veda: https://eeas.europa.eu/delegations/un-new-york_en/52112/EU%20Statement%20E2%80%93%20United%20Nations%203rd%20Committee.%20Rights%20of%20Indigenous%20Peoples

54. Si veda: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=REPORT&reference=A8-2018-0194&language=EN>

negozia accordi commerciali bilaterali, conosciuti come Accordi Volontari di Partenariato (AVP). Il Piano d'Azione promuove sette misure⁴⁹ che prevengono l'importazione di legname illegale, supportando invece il commercio legale e la gestione responsabile delle foreste. L'UE ha negoziato accordi con 15 Paesi tra i quali ricordiamo Camerun, Repubblica Centrafricana, Ghana, Liberia, Indonesia, Congo, Vietnam, che costituiscono l'80% delle importazioni di legname tropicale dell'UE⁵⁰; l'Indonesia è stato il primo paese ad accedere alle licenze previste dal FLEGT, nel 2016. In giugno 2018, la Commissione ha adottato il report di sintesi annuale 2016⁵¹, il quale sottolinea i continui progressi del piano d'azione e la necessità di nuovi sforzi per far fronte alle sfide sempre più numerose⁵².

Il 12 ottobre 2018, in occasione della 73esima sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU, Terzo comitato sul tema 71: "Diritti dei popoli indigeni", il primo consigliere dell'UE, Dorthe Wacker, ha dichiarato la preoccupazione per i crescenti casi di violazioni contro i difensori dei diritti dei popoli indigeni, per la marginalizzazione di questi gruppi, soprattutto all'interno dei processi decisionali politici ed economici, e per l'aumento del fenomeno del *land grabbing*⁵³.

Infine, con il "Report sulla violazione dei diritti dei popoli indigeni nel mondo, incluso il *land grabbing*"⁵⁴ (2018), il Parlamento Europeo ha voluto sottolineare alcuni aspetti negativi dei programmi di sviluppo, che andrebbero presi in considerazione. In particolare, il Parlamento Europeo dichiara il suo impegno nel richiedere ai partner commerciali il rispetto dei diritti e nel supportare gli Stati extra-Unione a sviluppare e/o migliorare sistemi giuridici per il riconoscimento del diritto alla terra. Inoltre il Parlamento sottolinea la sua volontà a porre più attenzione ai documenti internazionali, che seppur non legalmente vincolanti, propongono linee guida per la protezione dei diritti dei popoli indigeni e della terra, come "Le Linee guida volontarie per una governance responsabile dei regimi di proprietà applicabili alle terre, alla pesca e alle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale" (2012). Manifesta inoltre la necessità che l'UE ponga maggiore attenzione nella stesura di nuovi contratti o accordi economici, promuovendo la valutazione a priori dell'impatto di nuove azioni di sviluppo sulle comunità locali e sulla loro sopravvivenza. Lo scopo è perseguire lo sviluppo economico ma tenendo conto delle politiche di protezione ambientale, dei diritti dei popoli locali, nel rispetto della terra e dell'accesso alle risorse naturali e anzi risolvendo le dispute legate a casi di espropriazione.

CONCLUSIONI SU COME SIA POSSIBILE AGIRE CONCRETAMENTE

In sintesi, tenendo conto delle diverse convenzioni e raccomandazioni, gli Stati dovrebbero:

1. Riconoscere il diritto alla terra (anche collettivo) ed integrare gli strumenti internazionali nella legislazione interna, tramite un sistema e dei criteri precisi (identificazione, demarcazione, concessione di titoli);
2. Rispettare le dichiarazioni internazionali, le linee guida, gli standard e i principi delle Convenzioni sui diritti dei popoli indigeni e dei contadini;
3. Condurre una previa valutazione sul potenziale impatto sociale ed ambientale delle iniziative di sviluppo, assicurare trasparenza nel processo decisionale, consultazione e partecipazione, e rispettare il consenso libero ed informato;
4. Punire con sanzioni economiche lo sfruttamento della terra e le appropriazioni illegali e promuovere investimenti responsabili;
5. Garantire l'accesso al risarcimento, in caso di perdita avvenuta senza il consenso libero e informato e senza rispettare i requisiti stabiliti dall'art. 32 della Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni.

Allo stesso tempo anche i singoli cittadini, le comunità contadine ed indigene, possono agire contro il land grabbing, denunciando le violazioni, diffondendo la consapevolezza e la conoscenza dei diritti e facendo valere gli accordi presi a livello istituzionale. I cittadini possono fare appello alle corti regionali, come la Corte Inter-Americana dei Diritti Umani, la Commissione Africana dei diritti umani, le quali si sono espresse, negli anni, riguardo a casi su terre e risorse naturali: il caso *Awas Tingni* in Nicaragua, il caso della comunità indigena *Sahoyamaya* in Paraguay o di quella *Saramaka* a Suriname, il caso *Endorois* e il caso *Ogiek* in Kenya, e altri⁵⁵. Le dichiarazioni di queste corti hanno contribuito all'elaborazione di una legislazione più precisa riguardo alle terre e alle risorse naturali.

I cittadini, coinvolti o meno che siano, possono sempre rivolgersi alle grandi organizzazioni non governative per denunciare casi di esproprio, come *Amnesty International*, *Oxfam*, *Human Rights Watch*, *Global Witness*, cercando di riportare i fatti nel modo più preciso e dettagliato possibile. In particolare, organizzazioni come *Slow Food*, *La Via Campesina*, *FIAN*, *Land Research Action Network* e *GRAIN*, sono molto impegnate nella lotta contro il *Land grabbing* e accolgono denunce anche da individui singoli, comunità locali e popoli indigeni. Un'altra organizzazione molto impegnata su questo tema è *CIDSE*⁵⁶, la quale offre un'intera sezione dedicata alle imprese e i diritti umani. Lo scopo è quello di ridurre l'impatto negativo delle multinazionali sulle comunità locali, partendo dall'idea che le aziende dovrebbero agire in maniera responsabile verso la società contribuendo ad uno sviluppo sostenibile. *CIDSE* collabora con partner internazionali, movimenti sociali e comunità contadine, su casi specifici riguardanti l'industria estrattiva, l'agricoltura e l'industria manifatturiera. Nel 2018, in particolare, ha pubblicato il rapporto regionale sulle violazioni dei diritti umani in Amazzonia⁵⁷ che mette in luce la lotta di contadini e indigeni per ottenere condizioni di vita decenti e le continue violazioni al diritto che popoli indigeni e comunità locali hanno sulle terre ancestrali e le risorse naturali.

Ognuno di noi può avere un ruolo rilevante nella lotta contro il *land grabbing*, ognuno può informarsi e rendere gli altri consapevoli dei propri diritti e delle continue violazioni, ognuno può denunciare abusi e dare dignità e giustizia ai contadini di tutto il mondo!

55. Feiring B, (2013), *Indigenous Peoples' Rights to Lands, Territories and Resources*, International Land Coalition, Rome, in <https://www.landcoalition.org/sites/default/files/documents/resources/IndigenousPeoplesRightsLandsTerritoriesResources.pdf>

56. *CIDSE*: è una rete internazionale di organizzazioni Cattoliche per lo sviluppo, tra le quali anche *FOCSIV* risulta come membro. Lavora per promuovere la giustizia e la solidarietà globale e per porre fine alla povertà e alle disuguaglianze nel mondo. Si veda: <https://www.cidse.org/>

57. Si veda: <https://www.cidse.org/publications/business-and-human-rights/regional-report-of-violation-of-human-rights-in-the-amazonia.html>